

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

SULL'ANIMA 2.1

di Francesco Spagna

RIFLESSIONI TROPPO PERSONALI

Fermato da Yuki al ciglio della strada. Incontri casuali, nel mezzo dei miei frettolosi e scarruffati percorsi in bici per il centro storico, o di camminate per distendere i nervi. La domanda posta da questo amico-artista giapponese – che mi fermava e sollecitava a pensare l'anima, mi ha dato coraggio (o meglio, incoscienza). Ripreso a pedalare mi sono dedicato a (pericolose) riflessioni ciclabili, che solo in parte si sono sedimentate.

Quattro ambiti – più che “categorie” – ho cercato di individuare. Le categorie riflettono sempre un “pensar contro”. A mbito, nell'linguaggio musicale è il luogo dove trova spazio una melodia. Semplici canzoni sono la prima cosa che mi è venuta in mente.

Possesso

“All that you have is your soul” (*tutto ciò che possiedi è la tua anima*). La cantautrice – e per inciso antropologa – afroamericana Tracy Chapman, pose quest'ultimo brano al termine di un suo celebre disco. Un monito antico, una domanda che attraversa nei secoli l'Occidente, da Shakespeare a Verga: cosa realmente possediamo? L'anima. Dovremmo custodirla con cura, nutrirla, abbeverarla, farla crescere. Prepararla per altre vite. Facciamo spesso esattamente l'opposto. Unicamente concentrati alla ricerca del possesso effimero. Cani dell'inferno che addentano un dvd. Tutto ciò che realmente possediamo è invece invisibile agli occhi.

Riconoscimento

Then she opened up a book of poems
And handed it to me
Written by an Italian poet
From the thirteenth century.
And every one of them words rang true
And glowed like burnin' coal
Pourin' off of every page
Like it was written in my soul (...)

(... ogni parola suonava vera e luminosa, come se da quelle pagine traboccassero carboni ardenti, come se mi stesse scritta nell'anima...).

Sono oltre tre decenni che riascolto e mi lascio sostenere dall'incredibile energia di questa canzone di Dylan, *Tangled Up in Blue*.

Quanto ci riconosciamo nell'anima? Quanto l'anima è principio sempre attivo di riconoscimento dell'altro? Questo principio annulla la concezione lineare e razionale del tempo. Annulla la distanza che supponiamo esista tra noi e gli altri. In questo senso l'anima è "altra" rispetto alla vita quotidiana, rappresenta una fenditura - come le rappresentazioni di Yuki - attraverso cui passano sentimenti ed emozioni spesso non esprimibili, o difficilmente comunicabili.

Alterità quasi paradossale, sommersa com'è da una folla di riferimenti nel linguaggio comune...

Movimento

Dall'esterno all'interno e dall'interno all'esterno, sempre in movimento, come una pulsazione. Una dimensione interiore e un esterno divino nell'interiorità. L'anima come doppio, come ombra, come riflesso. L'anima che vola in sogno o che trasmigra dopo la morte. L'anima come soffio. Come spirito, fantasma che aleggia intorno a un luogo, o che rimane attaccato a un oggetto, nel corso del tempo...

Tutto quello che gli antropologi dell'Inghilterra vittoriana chiamarono "animismo" e che in realtà - più che a un rielito di rappresentazioni primitive - apre a un concetto plurale e diffuso. Una dialettica interiore/esteriore della persona, in rapporto con il proprio corpo e con gli altri. Il principio vitale dell'universo. Una natura tutta animata, fino in fondo alla materia. Gli oggetti che hanno un'anima...

Accordo

Il termine "accordo" (*chord* in inglese) contiene in sé il "cuore" (*cor*) e la "corda". Diamo il nostro accordo, il nostro credo (*cor-do*). L'anima come "corda" è il nucleo interno, l'elemento centrale, la nervatura che dà forza e sostegno. Il diapason. Il nucleo vitale dell'individuo in risonanza, in accordo con il mondo. *L'anima mundi*. Il nostro invisibile e perenne sostegno...

Il quarto ambito riassume gli altri tre. Il terzo ci introduce a un percorso attraverso le culture.

L'ANIMA ATTRAVERSO LE CULTURE (UN PERCORSO SOLTANTO ABBOZZATO...)

La cultura, diceva Johann Gottfried Herder, filosofo e linguista amico di Goethe, è come una lunga catena che abbraccia e unisce tutta la terra. Ogni termine o concetto che utilizziamo e che rendiamo

“nostro” è in realtà collegato e inanellato a elaborazioni, concezioni e sviluppi compiuti da altri. Altrettanto, ovviamente, vale per gli altri rispetto a noi. Prestiti, influenze, suggestioni, furti e appropriazioni, immedesimazioni, scambi e sostituzioni costituiscono la trama, il filosso, il continuum della cultura. Attraverso le vie di comunicazione, i punti d’incontro, i luoghi di condivisione di tutto il pianeta.

Da dove viene la nostra concezione di anima? Quali correnti culturali la attraversano?

Possiamo partire da una celebre opera di uno storico scozzese, Eric Robertson Dodds, *The Greeks and the Irrational* pubblicato nel 1951 (*I Greci e l'irrazionale*, Milano 2003). Opera che ebbe un grande influsso sugli studiosi dei decenni successivi. In un importante passaggio, il “sogno divino” (*chrématismos*) – punto di convergenza dell’esperienza religiosa con quella poetica e principale “territorio” dell’anima – viene identificato da Dodds come “schema di civiltà”, cioè cultura. Da dove iniziare una genealogia culturale del concetto greco di *psychè*?

Al tempo di Platone, un Apollo “iperboreo” conservava memorie di sogni e infanzie nelle steppe del nord, terre incantate dagli sciamani.

Secondo Dodds è possibile che la teoria platonica delle metempsicosi – la trasmigrazione delle anime – e quella corrispettiva del corpo come “tomba” dell’anima (“tomba” o “cippo”, segno del passaggio) si siano arricchite o abbiano rielaborato in forme nuove i flussi culturali e sterminati della Grecia e provenienti dal mondo sciamanico. Se la concezione platonica dell’anima è a sua volta confluita nella corrente culturale del cristianesimo è presumibile che alle origini del nostro concetto di anima (e del dilemma anima/corpo tipico della nostra cultura) vi sia la traccia di un influsso, seppur fortemente rielaborato, proveniente da lontano.

«Abbiamo già esaminato», scrive Dodds, «come l’essere venuto in contatto con le credenze e le pratiche sciamanistiche abbia potuto suggerire al popolo greco, così incline alla speculazione filosofica, gli elementi di una psicologia di questo tipo; come il concetto dell’escursione psichica, nel sogno o in trance, poteva a cuire l’antitesi fra anima e corpo; come il ‘ritiro’ sciamanistico potesse fornire il modello di una meditata *askesis*, un allenamento cosciente dei poteri psichici, mediante l’astinenza e gli esercizi spirituali; come le storie di sciamani che scompaiono e riappaiono potevano incoraggiare la credenza in un io magico e demonico indistruttibile; come il trapasso del potere o spirito magico degli sciamani morti a quelli vivi potesse generalizzarsi sotto forma di teoria della reincarnazione» (p. 198).

Tuttavia, indipendentemente da come “noi” abbiamo elaborato un concetto così complesso, ridisegnando in forma nuova un’antitesi, viene da chiedersi se gli “altri”, i disseminatori di quell’influsso, non fossero in qualche modo “più esperti” o comunque completamente assorbiti da

una concezione dell'anima intrinseca a ogni aspetto dell'esistenza e della natura. Come testimonia del resto ogni studio antropologico o storico-religioso che si è rivolto all'universo sciamanico.

Quali sono le concezioni dell'anima dei popoli cosiddetti primitivi? Impossibile il tentativo di una generalizzazione, in un ambito planetario, al di fuori delle cosiddette "grandi religioni". Ciò che i primi antropologi hanno per comodità chiamato "animismo": uno scatolone concettuale creato dagli scienziati occidentali per gettarci dentro alla rinfusa tutto ciò che a loro appariva bizzarro, inconcepibile, "prelogico" e comunque non evoluto e indifferenziato.

Da un'altra prospettiva oggi possiamo riflettere sul fatto che vi siano stati e vi siano attualmente dei popoli, sul pianeta, al di fuori dalle chiese o dai templi delle religioni istituite, che fanno dell'anima una questione centrale. Un'articolata elaborazione concettuale di forme canagianti, ma sempre pertinenti a ogni frammento di vissuto quotidiano o a ogni essere vivente che ci circonda.

Maurice Leenardt, antropologo e missionario cattolico francese che fondò all'inizio dello scorso secolo la sua missione tra i Kanaki della Nuova Caledonia (Oceania), pose ai suoi interlocutori nativi delle interessanti questioni. La sua rigorosa ricerca sul terreno di venne un classico dell'antropologia: *Do kami. La personne et le mythe dans le monde mélanésienne* (Paris 1947). Oltre all'espletamento dei suoi doveri scientifici, Leenardt amava anche ritirarsi su una collina presso il villaggio a visitare con un anziano e saggio scultore nativo. In una di queste conversazioni, che andò a parare su ciò che di buono l'Occidente aveva portato ai selvaggi, Leenardt avanzò l'idea che i colonizzatori europei avessero introdotto la nozione di "spirito" in una cultura che ne era sprovvista. «Spirito?» ribatté l'anziano canaco, «Bah, voi non ci avete portato lo spirito. Conoscevamo già l'esistenza dello spirito. Noi procediamo seguendo lo spirito. Quello che ci avete portato è il corpo» (p. 263).

Un corpo senz'anima, evidentemente. Un corpo incomprensibilmente scisso da una natura animata, abitata da spiriti, onnipervasiva e potentemente vitale.

Al di là (o al di qua) della nostra antitesi anima/corpo le concezioni cosiddette primitive dell'anima hanno un tratto comune caratterizzante: sono concezioni dinamiche e plurali.

Tra le opere di un grande storico delle religioni recentemente scomparso, Ake Hultkrantz, *Conceptions of the Soul among North American Indians* (Stockholm 1953), è un grosso volume interamente dedicato alle diverse, caleidoscopiche, concezioni dell'anima presso le culture native del Nordamerica, dal Rio Grande allo stretto di Bering. In questo libro sono riportati alcuni interessanti incontri, sul tema dell'anima, tra missionari (o antropologi) e Indiani d'America.

Nel 1630 un nativo della regione dei Grandi Laghi confessò a un gesuita di essere rimasto, da un paio d'anni "senz'anima", essendosi questa recata a trovare i suoi congiunti nel regno dei morti. Si riferiva alla sua "anima libera". Gli rimaneva solo "l'anima del corpo" (p. 73). Il dualismo tra le due anime appare in questo frammento come una condizione del tutto naturale. Sottende una dinamica della psiche che coinvolge l'esterno e l'interno, il mondo dei vivi e quello dei morti.

Le concezioni raccolte negli anni venti del Novecento dall'antropologo Diamond Jenness, sulle sponde del lago Huron, presso gli Ojibwa (Anishinabe) mostrano un'interessante tripartizione: "corpo", "mente" e "ombra". L'anima del "corpo", chiamata *Wiyō*, può rientrare in quella categoria che Hultkrantz traduce nel termine inglese *life soul*, anima legata alla dimensione esistenziale e sensibile del corpo e delle sue parti: il corpo abitato, pervaso da un'anima. L'anima della "mente" è chiamata invece *Udjithog* ed è una *ego soul*, un'anima che si nutre di percezione, ragione e memoria. La più importante forse, o la più "vera", dato che è quella che infine si dipartì verso Ovest sulla strada per l'oltremondo. Le malattie mentali o l'alcolismo sono considerate mali di quest'anima. Essa è però anche una *free soul*, anima libera, indipendente dall'individuo: ha il potere di separarsi dalla persona e di viaggiare. L'anima che in tutto il mondo sciamanico vola o viene persa e recuperata dopo lunghe peregrinazioni o battaglie magiche. La terza anima ojibwa è quella dell'ombra, *Udjibbom*, lo "spirito", il fantasma che aleggia sulle tombe, che infesta certi luoghi o si attacca a certi oggetti (p. 77 e s.).

Un aspetto interessante che emerge da questa concezione è il rapporto tra la percezione, intesa come coscienza e l'autopercezione intesa come ombra e immagine riflessa. Tra uno "spirito" impigliato nei luoghi e nei corpi, e uno libero di muoversi nell'infinito.

Ancora più curiosa la versione dei Menomini, vicini agli Ojibwa, che identificano due anime. Una con un termine tradotto in inglese *a shade across* ("un'ombra attraverso"), che ha sede nella testa dell'individuo e che dopo la morte diventa fantasma cimiteriale. L'altra è la "vera anima" *Tcebai* (*tce* vuol anche dire "grande") che ha sede nel cuore, presiede alla vita e poi diparte nell'oltremondo. Qui la correlazione è dunque da una parte: "ombra" – "intelletto" (cervello) – "fantasma"; dall'altra: "anima" – "cuore" – "oltremondo", cioè vita oltre la vita.

Al di là delle strutture tripartite, quadripartite o molteplici dell'anima, Hultkrantz individua un dualismo di base, che oppone "anima" e "spirito".

Tornando ai Chippewa (Ojibwa) – che sono anche i gruppi che ho conosciuto durante le mie ricerche – è interessante la descrizione di un altro antropologo di epoca coloniale Henry Rowe Schoolcraft, che a metà Ottocento osservava i costumi funerari dei nativi su un'isola del lago Superiore:

(...) sulla tomba viene costruito un tetto di corteccia di cedro, per proteggere dalla pioggia. Alla testa della tomba una piccola apertura è tagliata nella corteccia. Chiesi a un Chippewa il perché dell'apertura, egli rispose: "per permettere all'anima di passarvi attraverso". "Pensavo" – replicai – "che tu credessi che l'anima dopo la morte si sollevi dal corpo e raggiunga una terra felice. Come può essa rimanere nel corpo?"

"Ci sono due anime" rispose il filosofo nativo. "Come può essere" – replicai – "facile" – mi spiegò egli – "pensa a come in sogno sorvoliamo paesaggi, vediamo colline, laghi, montagne e quante altre scene ci passano davanti agli occhi impressionandoci. Tuttavia, nello stesso tempo il nostro corpo giace steso; e c'è un'anima con questo corpo, anche dopo che esso muore. Così, come puoi capire, ci deve essere un'altra anima che ci accompagna" (Schoolcraft, 1860, vol VI, p. 665).

Eccoci rimessi dunque sulla strada divina dei sogni, il *chrématismos*, lo "schema di civiltà".